

C'era una volta il manuale di giardinaggio, lo stampava — per citare l'editore più famoso nel genere — Hoepli, era piccolo, maneggevole (appunto), ricco di foto in bianco e nero, con un indice analitico fatto alla perfezione e tutto quello che si doveva sapere per fare di un terrazzo o di un giardino un angolo ameno. C'era una volta e continua ad esserci, ma non basta più. Assetati di immagini e di colori, nomi botanici e informazioni tecniche, i nuovi lettori di cose di giardino non si accontentano di imparare: vogliono sognare, fantasticare, viaggiare e progettare.

Tutto quello che c'è da leggere sull'argomento è buono per chi si considera un pollice verde; ma quanto ce n'è ogni anno? Se fossimo in Inghilterra la risposta sarebbe: una quantità illimitata. Basta andare al Chelsea Flower Show, la fiera dei fiori che si tiene a Londra ogni anno a maggio, per rendersi conto di quale massa di titoli venga introdotta sul mercato. Un intero viale del vecchio, elegante, quartiere londinese è dedicato ai libri: lì si può perdere la testa ancora più facilmente che tra gli stand dei vivaisti in un'orgia di volumi della Royal Horticultural Society, del National Trust, di Weidenfeld and Nicholson o della Hudson and Thames, editori egregi che garantiscono il contenuto e la forma di ogni volume pubblicato. Ma siccome l'Inghilterra non è qui, il riassunto delle buone cose uscite di recente in italiano non è poi così lungo a farsi. Anzi, tutt'altro. Cominciamo con quell'incanto che è — e che sarà per molte edizioni a venire — *La stanza del giardino inglese*, (156 pagine, 60 mila lire) un piccolo gioiello che sarebbe improprio definire di fiori, tanto che l'editore Allemandi lo ha iscritto nella collana "archivi arti decorative". Eppure "La stanza rappresenta meglio di ogni altro titolo quello che — a mio parere un appassionato vuole dalla carta stampata. Vale a dire un po' di vita vissuta, qualche tocco di atmosfera, molto buon gusto e un insieme di fiori segnalati con il proprio nome, perché possano essere "copiati" di sana pianta.

In realtà nessuno copia nulla alla lettera; non lo si fa neanche con le ricette di cucina, a meno di non essere degli intimoriti principianti; il fatto di vedere davanti ai propri occhi (e di leggere) una serie di piante ben messe fa venire voglia di fare, spinge a imitare e a passare dalla teoria alla pratica. Ci sono, nel libro, storie minime, fatti di gente che qualunque non è; sono arredatori alla moda, scultori famosi, intellettuali di grido e aristocratici di antico lignaggio; ognuno con un pallino: avere una stanza-serra, fiorirla, viverci, abitarla. «Questa terrazza è piena di rose vecchio stile, come l'Aga Kahn, di un pallido rosa» scrive Andrew Logan, disegnatore di gioielli «che si faranno un giorno arrampicare sopra una pergola. La terrazza sud ospita — d'estate — le piante che straripano dalla casa di vetro, come ananas e aranci, per esempio, che verranno ritirati d'inverno. La terrazza è completata da forszie, da un fico, una pianta di *Phormium tenax* (lino della Nuova Zelanda) e da un'aiuola di rose arancioni». Lino — della Nuova Zelanda? Sfido il più meticoloso dei lettori — a citare un altro testo dove si parli di lui; sfido lo stesso lettore a dire se questo non è il modo migliore per far venire voglia di correre dal vivaista a comprarne un esemplare per casa propria.

Tutto italiano, invece, è il volume di Alessandro Tagliolini, scultore paesaggista, organizzatore di convegni e restauratore di verde storico, che ha scritto il più anglosassone dei libri sulla *Storia del giardino italiano* (Casa Usher editore, 410 pagg. 55.000 lire), dai modelli romani fino ai giardini del

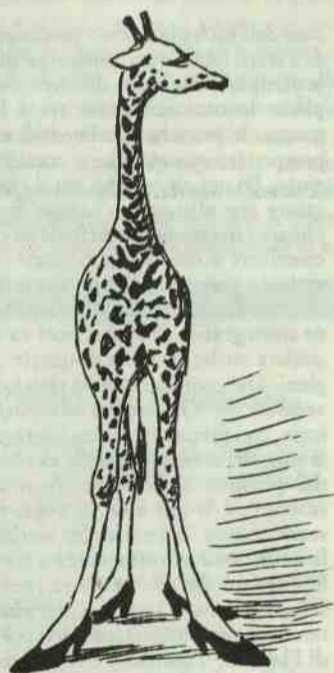
Novecento. Si è sempre creduto — in parte a ragione — che architetti, storici dell'arte, botanici e vivaisti non avessero altro punto in comune se non quello della litigiosità, ognuno convinto com'è di essere l'unico intitolato a disegnare il giardino che qualcun'altro abiterà e coltiverà in proprio. Basterebbe scorrere le 400 pagine di Tagliolini per rendersi conto di quanto la *querelle* sia complessa e appassionante al tempo stesso.

sono i più recenti, entrambi utilissime spie di una moda crescente che contagia la gente di città (le serre sono oggetti urbani desideratissimi) e di campagna, dove aumenta la voglia di tornare a coltivare secondo cicli dimenticati, eppure sempre validi.

Variazioni sul tema

Giardini

di Rossella Sleiter



Può un libro di teoria coinvolgere anche il pollice verde dei nostri giorni, quell'emblematico personaggio che si vorrebbe interessato solo a sapere quante volte deve annaffiare la sua unica rosa sul balcone? Certo. Parlare di fiori, per tradizione, è un pretesto per ragionare d'altro, discutere del bello, occuparsi di storia e di costume. Con Tagliolini si imparano a decifrare i paesaggi, si riconosce l'epoca di un giardino antico. E se si volesse, invece sapere che cosa ha inventato la tecnica moderna? Allora bisognerebbe seguire con molta attenzione la serie di manuali che la Zanichelli pubblica in italiano, tradotti — e adattati al nostro clima — della versione originale inglese della Royal Horticultural Society. "Coltivare in serra" e "L'orto biologico"

A questo proposito, utile è la piccola casa editrice Demetra che sforna regolarmente solo titoli ecologici come *Il calendario lunare*, di Giancarlo Vincenzi e Giuseppe Rama (8 mila lire), *Il frutteto biologico* di Mario Intindoli, (15 mila lire), *La concimazione organica* di Renata Rogo (13 mila lire) utilissimi per chi riconosce serenamente di aver bisogno dell'abito del giardinaggio naturale. Se tutte — o quasi — le grandi case editrici non specializzate escono ogni anno con un buon titolo sui fiori (la De Agostini ne ha prodotti due, *Il grande libro dei Fiori* il *Grande libro delle erbe*; Rizzoli *Il manuale dell'Orto e Composizione Floreale*, Mondadori *Lo stile country inglese*), tre case editrici specialistiche meriterebbero di essere comprate, a scatola chiusa, titolo dopo titolo, da ogni vero appassionato dell'argomento. Si tratta della nuova collana diretta da Ippolito Pizzetti per Muzzio, Bologna, *Il falco e la colomba*; del Centro Botanico Editore che per primo ha tradotto in italiano *Il giardino dei colori* di Gertrude Jekyll e dei libri e delle guide di Gardinia, Giorgio Mondadori editore, che quest'anno ha due perle: *Giardini di sogno* di Marina Schinz, (75 mila lire) e *Giardini di campagna* di John Brookes (54 mila lire) entrambi straordinari per la bellezza delle foto e la sinteticità dei testi, entrambi utili non solo per realizzare bei giardini, ma anche per viaggiare verso itinerari insoliti, dal Tennessee a Giverny in cerca di questi gioielli del gusto botanico che molti paesi considerano, alla stregua di musei, visitabili e finanziabili.

Certo, lo confessiamo, c'è di che essere saturi. Eppure si vorrebbe ancora dell'altro. Per esempio sarà un'opinione personale, ma un titolo come *The English Apple*, scritto da Rosanne Sanders, per la Phaidon, ci sembrerebbe degno di un corrispettivo italiano, che manca, sui vitigni italiani, o sui vecchi alberi da frutto dai sapori ormai dimenticati. E *Topiary and Plants Sculpture* di David Carr (The Greenwood Press) fa venire voglia di leggerne uno analogo in italiano per tornare ad imparare quell'arte di potare le piante, divertente e facile. Come pure dispiace che certi vecchi classici nostrani, frutto di studi botanici seri e di vecchie tradizioni campagnole gentilomesche che obbligavano a sapere di piante come di buone maniere, non siano più ristampati. Parlando con il direttore dell'Orto Botanico di Torino, Franco Montacchini mi faceva il nome del cavalier ufficiale Onorato Traverso autore del manuale di *Botanica Orticola*, Pavia 1926, tipografia Mario Ponzio. Basta il sottotitolo per avere un'idea della grazia e della intelligenza del volume: *Descrizione, illustrazione e cenni per la coltivazione delle piante ornamentali, fruttifere, ortensi, agrarie, utili e nocive*, perché non ristampare quel testo, come si fa con l'Artusi e le sue ricette di cucina? Ma questo, forse, è un altro discorso.